

La seduta comincia alle 15.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione dei rappresentanti italiani alla Convenzione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, il seguito dell'audizione dei rappresentanti italiani alla Convenzione europea. Ascoltiamo adesso l'onorevole Fini, nella veste di Vicepresidente del Consiglio dei ministri e di rappresentante del Governo italiano alla Convenzione, un protagonista delle recenti vicende dell'Unione europea. Siamo lieti di salutarlo e lo ringraziamo della sua presenza.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signori presidenti, onorevoli senatori e deputati, il Governo italiano è convinto che la Convenzione europea sul futuro dell'Europa — che ha aperto i propri lavori il 28 febbraio a Bruxelles — offra l'opportunità di un discorso nuovo sull'Europa e, per l'Italia, di svolgere un ruolo importante nel processo di costruzione europeo. Si tratta di tracciare un percorso innovativo che permetta

per molti aspetti di superare i vecchi modelli di integrazione comunitaria. Appare sicuramente superato il modello rigidamente intergovernativo, in cui le decisioni vengono prese al vertice dei capi di Governo, venendo meno, in molte circostanze, a quelle esigenze di trasparenza messe in rilievo dalla conferenza di Laeken. È superfluo ricordare che il mandato avuto dalla Convenzione, bene indicato nel documento finale di Laeken, sottolineava l'importanza di un'Europa più stretta — è espressamente usata questa definizione — e, soprattutto, di un'Europa con maggiore trasparenza e maggiore partecipazione. Uno dei temi posti, e già oggetto delle prime riunioni della Convenzione, è stato quello del deficit di democrazia.

Se è corretto affermare che sia superato il modello rigidamente intergovernativo, mi sembra comunque corretto mettere in evidenza che, per molti aspetti, è superato — o da superare — il modello rigidamente comunitario, che vorrebbe trasferire tutte le decisioni delle competenze a Bruxelles, configurando l'Unione come una sorta di super Stato europeo. Anche in questo caso, ad avviso del Governo italiano, ci troviamo dinanzi ad una visione verticistica, che finirebbe per contraddire la logica di democrazia e di trasparenza, richiesta non soltanto dalla conferenza di Laeken ma, in particolar modo, dai cittadini europei.

Aggiungo che preferisco chiamare con il termine di riunificazione quello comunemente definito allargamento, in ragione del fatto che sia abbastanza presuntuoso, oltre che errato, ritenere che popoli come quello magiaro, quello ceco, quello slovacco od altri popoli dell'est, non siano a pieno titolo popoli europei. Non si tratta della smania di usare parole politicamente

corrette, ma il concetto di allargamento presuppone un'Europa diretta ad inglobare chi europeo non è; riferendosi a quei paesi, reputo più corretto utilizzare il termine « riunificazione ». Al di là di questa digressione, in vista della riunificazione uno dei temi importanti già discussi alla Convenzione è quello dell'equilibrio tra un modello comunitario ed un modello intergovernativo, su cui tornerò durante il mio intervento.

Si tratta di trovare un punto di equilibrio tra chi vorrebbe che tutti i poteri (o la quasi totalità) fossero attribuiti al Consiglio, sottolineando la logica intergovernativa, e chi, al contrario, vorrebbe che i poteri fossero trasferiti *in toto* alla Commissione secondo una logica radicalmente comunitaria. Dico ciò a titolo di esemplificazione, convinto (oltre che consapevole) di quanto, in realtà, la questione sia più complessa e di quanto sia importante lavorare con l'intendimento dell'accordo. Aggiungo — ma è noto — che la Convenzione si è data una regola non scritta, relativa all'impossibilità di giungere alla soluzione dei nodi (e quindi alla definizione dei problemi) attraverso il meccanismo più tradizionale in un'assemblea, quello del voto. L'assemblea non voterà, ma lavorerà con la volontà di definire un accordo il più largo possibile.

Nel documento di Laeken è prevista la possibilità di trasferire alla Conferenza intergovernativa un documento che abbia più opzioni. L'intendimento del Governo italiano, anche per trasferire alla Conferenza intergovernativa un documento sottoscritto dal più largo consenso possibile, è quello di interloquire nel corso dei lavori della Conferenza con la volontà di giungere a soluzioni che siano, in qualche modo, di equilibrio. Un punto di equilibrio non significa necessariamente un punto di compromesso: l'equilibrio presuppone ricerca di soluzioni da studiare con aperture, flessibilità, ma soprattutto con la prudenza necessaria, trattandosi di una costruzione — quella europea — più larga dell'Europa unificata, che determinerà conseguenze immediate sugli interessi reali dei cittadini.

La delegazione italiana (spero che l'onorevole Spini, qui presente, lo confermi), al di là delle differenze politiche esistenti, si sta muovendo in maniera sostanzialmente unitaria, non solo perché abbiamo un mandato proveniente dal documento votato a larghissima maggioranza dal Parlamento, ma anche perché — almeno sino a questa fase dei lavori — i vari interventi non hanno messo in evidenza posizioni tali da individuare una divisione sostanziale. In particolar modo, gli interventi del senatore Dini sono stati dal Governo, e dalla delegazione, ritenuti estremamente puntuali, non solo per la competenza ma anche per l'impostazione culturale e programmatica.

Non credo sia necessario, in questa sede, mettere in evidenza come il ruolo nel *presidium* del presidente Amato contribuisca, per la competenza e per la capacità, ad uno svolgimento dei lavori che, soprattutto per il rispetto dei tempi, coincide con un interesse nazionale. Sapete che il mandato alla Convenzione è definito nel tempo, il cui rispetto — stiamo lavorando in questa direzione — consentirebbe alla futura presidenza semestrale italiana di svolgere un ruolo di ulteriore grande rilievo e ciò, al di là delle divisioni fisiologiche tra maggioranza ed opposizione, costituisce un punto di riferimento ed un obiettivo importante per tutta la politica nazionale.

Per quanto riguarda il dibattito già svolto, è stato messo in evidenza da più parti come la necessità di trovare un equilibrio ed un bilanciamento tra i poteri del Consiglio e quelli della Commissione costituisca uno dei punti qualificanti del lavoro della Convenzione. Personalmente e, avendone parlato in seno al Consiglio dei ministri, a nome del Governo italiano, ritengo che l'equilibrio tra Commissione e Consiglio sia doveroso, soprattutto partendo dal presupposto che dobbiamo rafforzare la Commissione nella sua capacità di eseguire, ma soprattutto di essere garante del rispetto dei Trattati; al tempo stesso, è necessario un Consiglio con una forte capacità e possibilità di direzione

politica per rendere l'Unione europea protagonista da un punto di vista politico.

Abbiamo ben presente il rischio di una struttura di carattere costituzionale europea elaborata soltanto in termini di ingegneria istituzionale, priva di un punto di ancoraggio o di un baricentro di tipo politico. Non si tratta di disegnare un'architettura più o meno perfetta, ma di tenere conto di tutte le esigenze, spinte e timori che, in seno alla pubblica opinione europea — e quindi in seno alla politica europea — si sono avute negli ultimi tempi.

Riteniamo, a tale riguardo, che per armonizzare tutte le articolazioni della struttura europea evitando spinte sia centrifughe sia, per certi aspetti, centripete, che finirebbero per minare la stabilità delle istituzioni, occorra trovare il baricentro politico, il punto di equilibrio, negli Stati e nei Parlamenti nazionali.

Ho particolarmente apprezzato — non solo perché portatori di un'esperienza parlamentare, ma anche perché vi ho ritrovato alcune indicazioni che il Parlamento nazionale ha espresso circa l'importanza di un ruolo crescente non solo del Parlamento europeo, ma anche dei Parlamenti nazionali nella costruzione dell'edificio comunitario — molti interventi in seno alla Convenzione, nei quali ho rintracciato identiche preoccupazioni ed identiche sottolineature circa la necessità di valorizzare il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura comunitaria. Mi sembra non soltanto giusto, ma anche doveroso, perché l'Europa trova il suo fondamento nei cittadini.

Si è discusso (secondo me, non è stato tempo perso), addirittura della sussistenza o meno di quello che Dahrendorf chiama il *demos* europeo: mi sembra che non si tratti di una discussione accademica, perché se la democrazia non può che essere il Governo del popolo, l'identificazione del popolo europeo si scontra con alcuni dati oggettivi, nel senso che mancano gli elementi caratterizzanti ed unitari di un popolo. Esiste un *demos* europeo *in itinere*, così come un'identità europea che si rafforza sempre di più; da questo punto di vista è necessario lavorare affinché

l'Europa, come si diceva a Laeken, sia più « stretta », sia sempre più capace di fornire risposte positive ai bisogni dei cittadini.

Credo che, proprio in questa ottica, sottolineare il ruolo dei Parlamenti nazionali come depositari della sovranità popolare dei singoli Stati, sia importante per disegnare una architettura che tenga conto dell'equilibrio a cui accennavo. Ritengo superfluo in questa sede, perché è già stato detto, ribadire che il Governo italiano sposa in pieno le indicazioni giunte anche recentemente dal presidente Ciampi, secondo cui l'Europa dovrà essere soprattutto una federazione di Stati nazionali che esercita congiuntamente la sovranità e non uno Stato inteso nel senso classico del termine.

Da questo punto di vista, vorrei mettere in evidenza la preoccupazione della delegazione italiana, che personalmente sottoscrivo e di cui mi sono fatto interprete, circa la necessità del colloquio con la società civile. Essa è anche una delle preoccupazioni della Convenzione: nella seduta che si terrà alla fine del mese sarà dato ampio spazio ai rappresentanti della società civile per mettere in comunicazione le istituzioni con i vari popoli. In questa fase di comunicazione, di esposizione dei compiti della Convenzione, credo sia opportuno impiegare termini che contribuiscano a fugare i dubbi, in alcuni casi ad evitare l'insorgere di paure.

Condividiamo le parole del Presidente Ciampi, quando egli parla di una federazione di Stati che esercita congiuntamente la sovranità. Se vi è un esercizio congiunto di sovranità, è evidente che non si tratta di una cessione di sovranità: questa espressione, infatti, indica una privazione, per quanto volontaria e decisa liberamente dal Parlamento e per quanto sottoscritta da ampie maggioranze. Credo che, anche alla luce degli andamenti, non solo di tipo elettorale — l'eurobarometro fotografa il polso della pubblica opinione europea nei confronti di questo affascinante e al tempo stesso difficile progetto — sia doveroso usare le parole con proprietà di linguaggio e quindi mettere in evidenza che ogni Stato, liberamente, depone in ambito co-

munitario quote di sovranità: si tratta, però, di sovranità condivise e non sovranità cedute.

È la stessa ragione per la quale — lo dicevo in termini meno espliciti qualche istante fa — preferisco usare l'espressione « deficit di trasparenza » o « deficit di partecipazione » piuttosto che quella, molto più *tranchant*, « deficit di democrazia ». Non vi è ombra di dubbio che quando il Consiglio si riunisce a porte chiuse si crea un deficit di trasparenza: sottolineare che vi è anche un deficit di democrazia, mi sembra non soltanto non corretto ma anche poco utile, se si ha l'obiettivo di porre in sintonia sempre maggiore la richiesta dei popoli europei di risposte reali ed efficaci ai problemi ed il desiderio di costruire un'Europa più « stretta ».

Aggiungo che, se si afferma che la sovranità deve essere congiuntamente esercitata, ciò significa che non è ceduta o irrevocabilmente trasferita. Quando diciamo che l'Unione europea non è uno Stato sovrano, ma una federazione di Stati che definiscono missioni comuni, attribuiscono competenze all'Unione e scelgono gli strumenti che più efficacemente possono servire a tali competenze, si afferma in qualche modo un principio che è ben compreso dal più generale principio di sussidiarietà.

Ho recentemente sostenuto, in seno alla Convenzione, che in questa ottica vi sono competenze che sicuramente passano dagli Stati nazionali all'Unione ma che, non solo in teoria ma anche in pratica, vi sono competenze che possono tornare dall'Unione agli Stati, ovviamente qualora ciò si renda necessario, in ragione del rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità.

Non è mio compito definire il grado di condivisione di questo principio generale

in seno alla Convenzione, ma mi sembra molto ampio, perché si tratta di un principio condiviso da molti rappresentanti dei Governi e, in particolar modo, dalla quasi totalità dei Governi di quei paesi che sono in procinto di aderire all'Unione (gli ex paesi dell'est).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fini, ma è pervenuta una comunicazione del Presidente della Camera Casini, che ci informa che è richiesta la presenza dei deputati in Assemblea a causa di imminenti votazioni; dunque non è possibile proseguire l'audizione odierna.

Dovremo rinviare il seguito dell'audizione ad una prossima seduta delle Commissioni riunite. Chiedo scusa al Vicepresidente Fini.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sarà mia cura ricercare in tempi molto brevi una data possibile nella quale fissare il seguito dell'audizione: chiedo anticipatamente scusa alle Commissioni nel caso in cui la prossima settimana non fossi disponibile.

PRESIDENTE. Ringrazio Gianfranco Fini e Francesco Speroni per la loro presenza.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 giugno 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO